

Foto di Alessandro Trovati/Reuters



Leonardo Bertagnolli in azione ieri: è nato l'8 gennaio 1978 a Trento e ha debuttato da pro nel 2002 con la Saeco

→ **In Romagna** tra mancate alleanze e fughe di gregari vince il trentino→ **Niente da fare** per Basso, Menchov si consolida. Oggi c'è il Petrano

La corsa delle discese Gloria per Bertagnolli

Un'altra frazione spezzettata, con veti incrociati che bloccano i big in gruppo. Basso e Di Luca si scoprono più soli, Menchov è sempre più rosa, a Faenza dopo una fuga di 14 corridori arriva per primo Bertagnolli.

COSIMO CITO
sport@unita.it

Un Giro che va in discesa, e in discesa finora si è deciso, sulla discesa del Pra' Martino, sopra Pinerolo, nelle lunghe discese delle Cinque Terre, nella discesa del Trebbio. Una discesa tecnica e violenta, lunga, per Basso infinita. Una tappa che è quasi un romanzo, o un racconto lungo, a Hemingway sarebbe piaciuto, e tanto. Inizia molto presto la vicenda, a Rocca San Casciano, in falsopiano, in mezzo alla campagna. Parte la fuga, e il gruppo lascia andare. Sono in 14, i classici 14 di una tappa così. Gente come Donati, Montaguti, Bertagnolli, Grivko. Non si muove nessuno, e

i 14 vanno avanti, vanno insieme, la strada decide chi resta e chi no, restano alla fine in due, sul Casale, Bertagnolli e Pauwels, un trentino di Romagna e un belga che ha per compagno Sastre, e questo lo perderà.

LOTTE NELLE RETROVIE

Dietro la corsa è accesa come una fiaccola. Ivan Basso parte secco sul Casale, la penultima salita del racconto, poi c'è solo il Trebbio. Lo segue Garzelli, il vantaggio inizia a salire, Di Luca e Menchov lasciano fare. Basso arriva al minuto, in cima al Trebbio. La discesa però è eterna, e dietro Menchov e Di Luca trovano compagni di strada inattesi, la Quick Step e la Caisse d'Epargne. Di Luca prova a forzare sul Trebbio, in due pedalate Menchov gli fa capire che non è aria. In pochi km di discesa il gruppo maglia rosa torna su Basso. Lo abbatte: «Ma io dovevo correre così - racconta il varesino - dovevo attaccare, provare ad andare via con un gruppetto. E poi, non abbiamo molti amici in gruppo, si è visto be-

ne». Di Luca rintuzza: «Le amicizie bisogna saperle fare». È la regola più antica del ciclismo.

Davanti invece si consuma la scena del giorno: Pauwels, quando ormai è avviato a giocarsi la tappa allo sprint con Bertagnolli viene fermato dall'ammiraglia per aspettare Sastre. Il belga, davanti all'occasione della vita, si ammutina per alcuni km e non ne vuol sapere. Il direttore sportivo gli risponde a muso duro, e il buon Pauwels si sfilava e lascia a Bertagnolli il tappeto rosso fino Faenza. Sarà secondo il belga, alla testa di un gruppetto, un minuto buono prima di Sastre, e tanto valeva allora lasciarlo davanti, ma la Cervélo non pare essere guidata da fenomeni. Menchov sembra incrollabile, addirittura più forte e stabile mentalmente di Di Luca e compagnia, più sicuro. Oggi è la tappa della verità: un altro romanzo di 237 km con quattro salite e arrivo ripido e duro, 11 km infiniti, sul monte Petrano, sopra Cagli. Il Giro si perde oggi. Chi affonda, non tornerà più a galla. ❖

AMICI E NEMICI IN GRUPPO

**GINO
D'ITALIA**

Gino Sala

GIORNALISTA



Domanda pertinente: un altro russo vincitore del Giro d'Italia? Il primo è stato Eugenio Berzin nel 1994 con 2'51" su Pantani e 3'23" su Indurain, il secondo Pavel Tonkov con un margine di 2'43" su Zaina. Poi Olano a 2'57". Il terzo potrebbe essere Denis Menchov che ha dalla sua due Giri di Spagna, uno con cui è stato per la squalifica di Heras, l'altro precedendo Sastre di 3'31". Menchov è bravo in salita e a cronometro e sembra tranquillo, pur non avendo a disposizione una squadra robusta, perciò si guarda attorno con la speranza di trovare preziosi alleati. Una ricerca che esiste da sempre e che è d'attualità nell'ultima settimana di competizione che vede Danilo Di Luca contrastato dalla Liquigas di Pellizzotti e Basso per evidenti motivi di classifica e da comportamenti che non piacciono a chi guida la Lpr, compagine di Danilo diretta da Bordonali che critica la passività di alcune formazioni nostrane con riferimento, penso, alla Lampre di Cunego e Bruseghin e alla Diquigiovanni di Simoni e Scarponi, per non dire di altri complessi che non avvertono la necessità di unire le forze per evitare il trionfo di uno straniero. È un discorso che suscitano al vecchio cronista perplessità e timori. D'accordo, le alleanze sono di antica data, ma possono dar vita a brutti episodi. Nell'edizione del 1984 il francese Fignon ha perso la battaglia con Moser perché tutti gli italiani si erano coalizzati al grido che non doveva passare lo straniero, e non è un bel ricordo.

Ieri i mangi e bevi della Romagna che proponevano imboscate e colpi di scena e che hanno mostrato un tentativo di Basso e la vittoria solitaria di Leonardo Bertagnolli, gregario di lusso che ha realizzato il quindicesimo successo. Oggi il traguardo in altura di Monte Petrano promette novità nel foglio dei valori assoluti, un'occasione per Di Luca che ha il compito di anticipare il robusto Menchov. ❖